

NOTE BIBLIOGRAFICHE

BRANCACCIO E. (2012), *Anti-Blanchard. Un approccio comparato allo studio della macroeconomia*, Franco Angeli, Milano, pp. 144, ISBN: 9788856847925, 16 €

Nelle sue diverse edizioni e con diversi co-autori, il manuale di Oliver Blanchard (2012) è probabilmente il libro di testo di macroeconomia più diffuso in Italia e altrove. Il testo di Brancaccio è un utile strumento a livello elementare per cominciare a instillare negli studenti il seme del dubbio, cioè l'idea che, contrariamente a quanto sostenuto da Blanchard e dagli economisti convenzionali, non esiste una scienza economica che, pur con qualche variazione sul tema, veda un consenso generalizzato di tutta la professione attorno a una serie di proposizioni di base. Molto opportunamente Brancaccio comincia nel capitolo 1 con l'espone in maniera chiara e critica il modello di Blanchard, mostrando poi nel capitolo successivo come, modificando alcune assunzioni, i risultati del modello possano radicalmente ribaltarsi. È questo un esercizio utile per i nostri studenti, abituati ormai da decenni a prendere per 'oro colato' qualunque lezione venga loro impartita. Nel terzo capitolo Brancaccio propone alcuni approfondimenti con particolare riferimento alla crisi economica e a temi di politica economica e distributiva.

Scorrendo il volume emergono i molti pregi, ma anche alcune inesattezze che l'autore potrà emendare in un'edizione successiva. Non è per esempio preciso affermare che nel modello di Blanchard "ogni incremento di produttività andrà a beneficio esclusivo dei lavoratori" (p. 11): anche i profitti si accresceranno in termini reali (pur a parità di saggio del profitto). Nell'illustrazione critica del modello di Blanchard, Brancaccio non dà grande rilievo ai fondamenti della funzione di offerta. Un approfondimento in questa direzione, menzionando per esempio il fatto che molti Keynesiani la traccerebbero orizzontale, almeno fintanto che v'è capacità produttiva inutilizzata, parrebbe opportuno.

Sarebbe anche stato interessante a proposito del modello, ma è una questione più di fondo che potrebbe essere trattata in un apposito box, se

l'autore avesse accennato allo strano marginalismo di Blanchard. Da un lato questi è senza dubbio un autore neoclassico, come rivelato dal modo conformista in cui tratta la crescita. D'altro lato il modello del mercato del lavoro è simile a quello ben noto agli studiosi, con qualche venatura Kaleckiana, di Carlin e Sosckice (Carlin e Sosckice, 2006) e altri. Come stanno assieme tali aspetti? In una vecchia edizione del manuale, in un'appendice, Blanchard cerca in effetti di ricondurre la propria descrizione del mercato del lavoro a quella standard neoclassica. Un'interpretazione al riguardo sarebbe interessante anche per gli studenti. Nel proporre nel capitolo 2 le proprie critiche alla pendenza negativa della funzione AD, Brancaccio sostiene che per gli economisti critici gli investimenti “dipendono più dalle aspettative sui profitti futuri che dal tasso dell'interesse” (p. 44).

Che il tasso d'interesse non influenzi le decisioni d'investimento è una constatazione che la teoria e le verifiche empiriche ampiamente confermano (si veda per esempio Petri, 1997). Sulla prima parte della proposizione occorre tuttavia un chiarimento: se essa si riferisse alle aspettative sul saggio normale di profitto allora non tutti gli economisti critici la accetterebbero, almeno non quelli legati alla scuola di Garegnani, a cui Brancaccio si sente probabilmente vicino. Per costoro gli investimenti dipendono dalle aspettative circa la domanda effettiva, quella che si esprime ai prezzi normali. Variazioni del saggio normale del profitto, per esempio una sua diminuzione, in generale non influenzeranno negativamente gli investimenti: la concorrenza è tale per cui nessun imprenditore vorrà cessare di soddisfare la domanda attesa, lasciando il mercato ai concorrenti, pur a una profittabilità normale inferiore. Questo è un errore, purtroppo, in cui la maggior parte dell'eterodossia cade (Cesaratto, 2013).

Nel capitolo 3. pregevole è la parte dedicata a due interpretazioni alternative della crisi attuale (da p. 72), l'una sostenuta da Blanchard, che l'ascrive all'assenza di regolamentazione finanziaria, l'altra sostenuta dagli economisti critici, che fa riferimento al mutamento della distribuzione del reddito a sfavore dei salari. Anche l'impiego del modello di Blanchard per esporre questa tematica (da p. 76) è utile agli studenti per verificare come i risultati di un modello si possano 'piegare' in diverse direzioni. Assai

apprezzabile è pure l'introduzione esplicita della distribuzione del reddito nel modello (da p. 81).¹ Il modello presentato nelle pp. 90-93 avrebbe tuttavia necessità di qualche ulteriore chiarimento.

Una successiva edizione del libro potrebbe anche utilmente chiarire in un apposito *box* cosa l'autore intenda per teoria alternativa, tracciando per sommi capi la geografia delle diverse scuole eterodosse, fornendo anche più articolate indicazioni bibliografiche sia sulla teoria dominante che sulle alternative disponibili. Da studente, ricordo con piacere quelle che Augusto Graziani apponeva a chiusura dei capitoli del suo manuale (Graziani, 1981). Lo sciagurato abbandono di quella generazione di libri di testo, pur bisognosa d'aggiornamenti, da parte degli economisti conformisti è stata deleteria nel formare generazioni di studenti di economia senza un minimo senso storico e critico. Il presentatore del volume afferma candidamente, per esempio, di utilizzare il Blanchard dichiarando che ogni approccio alternativo dovrebbe evitare "l'errore di ripristinare la vecchia e sterile separazione fra le due principali branche della teoria economica" (micro e macro). In tal modo egli rivela di condividere le ragioni di fondo dell'equilibrio economico generale, così mostrando una scarsa comprensione sia dell'approccio di Brancaccio – in cui né quella distinzione non ha valore, né tantomeno si condivide la microeconomia neoclassica – che in generale dell'economia critica, in cui semmai la distinzione, senza soluzione di continuità, è fra una teoria del valore e della distribuzione non fondata sulle 'Robinsonate' dell'individualismo metodologico e la teoria delle quantità prodotte.

Comprendiamo infine che Brancaccio si muova qui su un terreno delicato nel posizionare il proprio libro nel dibattito economico, in quanto gli economisti seriamente eterodossi si sentono spesso rimproverati di chiudersi nei confronti di quella zona grigia di macroeconomisti – i Krugman, Stiglitz, De Long e persino i Blanchard – talvolta definiti "neokeynesiani" i quali, pur solidamente neoclassici con riguardo alle problematiche del 'lungo periodo', hanno però punti di vista vagamente keynesiani con riguardo al breve periodo (vagamente, perché da ultimo

¹ Rilevo solo per pedanteria, a p. 93, l'equazione $NX = X - mY + n/\varepsilon$ mi appare anche opaca: secondo l'autore n/ε è un indice di competitività, ma cosa ci fa un indice di competitività *sommato* a X e ad M nell'equazione della bilancia commerciale?

fan riferimento alle rigidità dei salari nominali per spiegare la disoccupazione). Alcuni di questi economisti hanno certamente sviluppato punti di vista persino coraggiosi in questi anni di crisi – non certo Blanchard, ai cui errori di valutazione teorici ed empirici Brancaccio potrebbe opportunamente dedicare un lungo *box*! E non certo una serie di omologhi italiani, ben accreditati presso le forze del centro-sinistra, che hanno sistematicamente arrancato con mesi di ritardo nel leggere la crisi europea. Credo dunque che uno o più *box*, o forse un intero nuovo capitolo, potrebbe essere dedicato da Brancaccio a chiarire i nodi teorici che sono dietro allo strano marginalismo di Blanchard, a specificare le preferenze dell'autore nell'ambito di una mappa delle principali teorie alternative, a suggerire come posizionarsi verso i più coraggiosi neo-keynesiani, compagni di strada in questa crisi, ma non certo sulle questioni teoriche decisive.

Forse chiediamo troppo al già lodevole sforzo dell'autore nel predisporre un testo accessibile. Gli studenti più avveduti, e forse anche qualche studioso neo-keynesiano più aperto, potrebbero però trarne enorme giovamento. Fortunatamente Brancaccio ha fatto tesoro delle preziose note bibliografiche di Graziani e conosce la loro importanza.

Sergio Cesaratto,

Università degli Studi di Siena; email: cesaratto@unisi.it

BIBLIOGRAFIA

- BLANCHARD O. (2012), *Macroeconomics*, 6th edition, Prentice Hall, Upper Saddle River (NJ); trad. it. basata sulla quinta edizione: Giavazzi F. e Amighini A. (2009), *Macroeconomia*, Il Mulino, Bologna.
- CARLIN W. e SOSKICE D. (2006), *Macroeconomics: Imperfections, Institutions & Policies*, Oxford University Press, Oxford.
- CESARATTO S. (2013), "Neo-Kaleckian and Sraffian Controversies on Accumulation Theory", *Review of Political Economy*, in via di pubblicazione.
- GRAZIANI A. (1981), *Teoria economica. Macroeconomia*, Esi, Napoli.
- PETRI F. (1997), "On the Theory of Aggregate Investment as a Function of the Rate of Interest", *Working Paper*, n. 215, Dipartimento di Economia Politica e Statistica, Università di Siena.